

Rassegna del 10/07/2018

Buone Notizie Corriere della Sera	21 Estonia, arriva il visto per nomadi digitali - Benvenuti a Tallinn nomadi digitali	<i>Comelli Elena</i>	1
Corriere del Veneto Venezia e Mestre	6 ***Soldi a Ronaldo o per l'impresa? - I 100 milioni di Ronaldo servono all'industria 4.0 - Aggiornato	<i>Vianello Bruno</i>	3
Sole 24 Ore	12 Xiaomi, debutto flop per l'Ipo miliardaria: pesa la guerra dei dazi	<i>Barlaam Riccardo</i>	5
Sole 24 Ore	11 Panorama - Anche Siemens partner di Alibaba	<i>Ri.Ba.</i>	6
Corriere della Sera	28 La mossa di Amazon: 1.700 contratti stabili in Italia entro il 2018	<i>Cimpanelli Giulia</i>	7
Giorno	25 Economia digitale - Il boom di vendite online	<i>Razzante Ruben</i>	8
Sole 24 Ore	16 In breve - Pinci nominato al vertice Apsp	...	9
Italia Oggi	31 PagoP.a. e Amex a braccetto	...	10
Italia Oggi	16 Brevi - Groupon in cerca di acquirenti	...	11
Stampa	25 Il padre di Internet torna in campo "Riprendiamoci la rete"	<i>Rocca Alessandro</i>	12
Sole 24 Ore	24 Giochi, il divieto di pubblicità fa salvi i contratti in corso	<i>Vallefuoco Valerio</i>	14
Mf	7 Telecom mostra i muscoli a OF	<i>Follis Manuel</i>	16
Sole 24 Ore	14 Altra fumata nera sul vertice Cdp, tutto slitta al 13	<i>Serafini Laura</i>	17
Repubblica Roma	2 Cisl, sos imprese dall'edilizia alle tlc fra bandi bocciati e zero investimenti - La grande crisi dell'industria "36.000 posti a rischio"	<i>D'albergo Lorenzo</i>	18

Estonia, arriva il visto per nomadi digitali

di ELENA COMELLI

21

In Estonia dal 2015 una legge consente agli imprenditori stranieri di stabilire la residenza con un click
E dal 2019 chiunque nel mondo potrà chiedere online un visto per il Paese baltico e accedere allo spazio Schengen
La patria di Skype, dove l'accesso a Internet rientra già tra i diritti umani fondamentali, è leader digitale

Benvenuti a Tallinn nomadi digitali

Le regole per i visti e i permessi si basano sull'idea che si vive e si lavora restando fermi in un posto, ma non sono al passo con gli sviluppi del mondo reale

di ELENA COMELLI

Da un lato i rifugiati respinti, dall'altro lato i nomadi digitali coccolati con ogni mezzo: sono le due facce quasi antitetiche dell'Europa. Per festeggiare i 100 anni dalla Dichiarazione d'Indipendenza, l'Estonia ha annunciato l'introduzione del primo visto per nomadi digitali del mondo, che entrerà in vigore all'inizio del 2019. L'idea parte dal successo di altre esperienze di apertura dei confini, come la legge sull'*e-Residency*, che offre già da tre anni la possibilità agli imprenditori stranieri di stabilire con pochi click del mouse una residenza in Estonia per fare affari in Europa. «Chiunque nel mondo può chiedere qui una solida identità digitale, beneficiando dei vantaggi che ogni estone dà per scontati: la possibilità di farsi identificare online, di stipulare accordi vincolanti e di comunicare in modo sicuro», chiarisce Edward Lucas, il giornalista britannico ed esperto di *cyber-security* diventato il primo "e-Resident". Il visto per i nomadi digitali andrà ancora più in là, consentendo a chi lo richiede di lavorare e installarsi fisicamente in Estonia per un anno, accedendo allo spazio Schengen.

Le attività a distanza

In questo modo i cittadini provenienti dal

resto del globo avranno la possibilità di viaggiare per tre mesi in tutta Europa con un visto molto semplice da ottenere online. E non stiamo parlando solo di una nicchia per privilegiati: in base a un recente studio pubblicato da Forbes, il 34% dei lavoratori americani, quindi quasi 50 milioni di persone, si può considerare freelance e questa quota salirà al 40% nel 2020. Per non parlare degli altri, soprattutto asiatici, che cominciano a sperimentare i vantaggi del lavoro a distanza. Proprio per circoscrivere la valanga, in questi mesi gli esperti del lavoro in mobilità sono impegnati a fornire al governo di Jüri Ratas una definizione chiara di nomade digitale, destinata a servire da base alla legge che aprirà le porte dell'Europa alla crescente schiera di lavoratori indipendenti dalla posizione geografica. Killu Vantsi è una di loro e sta collaborando con il ministero degli Interni di Tallinn per rimuovere gli ostacoli burocratici dal percorso della nuova normativa. «One-statement, bisogna ammettere che la forza lavoro nel mondo globalizzato è molto mobile», commenta Vantsi. «Le regole per i visti e i permessi di lavoro si basano sulla classica situazione in cui si vive e si lavora sempre fermi in un posto, ma queste norme non sono al passo con gli sviluppi nel mondo reale. Quindi è arrivato il momento di adeguarle». L'iniziativa è partita dalla



giovane presidente Kersti Kaljulaid, abituata a muoversi nelle istituzioni europee, dov'è stata la rappresentante di Tallinn alla Corte dei Conti Ue a partire dal 2004, quando l'Estonia è entrata nell'Unione. L'obiettivo è rafforzare la posizione di leader digitale di un Paese dove l'accesso a Internet rientra già fra i diritti umani fondamentali e il wifi pubblico è velocissimo, dove i bambini imparano a programmare a partire dai 7 anni e i cittadini possono votare, accendere un mutuo o aprire una società in 10 minuti senza lasciare il tavolo da pranzo. Patria di Skype, l'Estonia è una nazione affascinata dall'energia delle startup ed è chiaro che con il suo visto vuole corteggiare un tipo specifico di persona: i giovani transnazionali che hanno come patria un laptop e girano il mondo operando su piattaforme smaterializzate. Sono gli stessi creativi digitali che affollano gli spazi di co-working tra San Francisco e Portland, fra Berlino e Amsterdam, fra Tokyo e Bali, spostandosi dove il costo della vita è più basso quando hanno pochi soldi e rientrando nelle grandi città nei periodi di vacche grasse, sempre in cerca di nuove esperienze. Tallinn potrebbe diventare la loro capitale.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge

Su «e-estonia.com» le informazioni sulla politica avviata in Estonia negli ultimi vent'anni, che ha portato nel 2015 alla legge sulla e-Residency e al visto per nomadi digitali

L'INTERVENTO

I 130 MILIONI PER AVERLO
SOLDI A RONALDO
O PER L'IMPRESA?di **Bruno Vianello**

Caro Direttore, come tanti italiani, in questi giorni ho letto e continuo a sentire ai telegiornali anticipazioni sul possibile acquisto da parte della Juventus di Cristiano Ronaldo.

a pagina 6

L'intervento

I 100 milioni di Ronaldo
servono all'industria 4.0

Caro Direttore, come tanti italiani, in questi giorni ho letto e continuo a sentire ai telegiornali anticipazioni sul possibile acquisto da parte della Juventus di Cristiano Ronaldo. Comprendo perfettamente l'emozione e l'aspettativa di tanti tifosi per un fuoriclasse che sicuramente darebbe lustro al nostro campionato e potrebbe trascinare la «Vecchia Signora» al titolo continentale. Rimango però stupito che cifre spaventose, oltre 100 milioni di acquisto, 30 di stipendio annuo, vengano digerite senza battere ciglio, come se fosse normalissimo il fatto che un giocatore valga quanto il fatturato che la mia azienda ha raggiunto dopo 25 anni di battaglie e dando lavoro oggi a oltre 600 persone.

Sono sicuro che nei suoi fondamentali l'operazione Ronaldo stia in piedi, e sicuramente si ripagherà in termini di abbonamenti, merchandising e tutto ciò che segue l'acquisto di un campione. Eppure, continua a sembrarmi poco etico abbinare tali cifre ad un giocatore, ovvero a chi pratica un «gioco», pratica definita nel vocabolario come: «attività liberamente scelta a cui si dedichino, singolarmente o in gruppo, bambini o adulti senza altri fini immediati che la ricreazione e lo svago». La risposta a queste obiezioni di solito è che «è il mercato a fare i prezzi».

È senza dubbio vero, però è altrettanto vero che il mercato, per sua definizione è ancora oggi, purtroppo, privo di qualsiasi morale, positiva o negativa: non a caso esistono purtroppo anche il mercato della droga, il mercato delle armi, il mercato nero... Il mercato, insomma, non stabilisce cosa è giusto e cosa no, sta alla ragionevolezza degli uomini e alle leggi degli stati porvi dei limiti. Ecco, nel mercato del calcio, nessuna nazione e nessun modello etico ha posto dei confini e questo non lo trovo giusto specialmente nei confronti dell'educazione che diamo ai nostri giovani, come sappiamo facilmente influenzabili da falsi valori.

Con la quarta rivoluzione industriale che va

sotto il nome di «industria 4.0» le aziende stanno vivendo un momento di cambiamento straordinario delle tecnologie, che potrebbe permettere al nostro Paese di rafforzare la propria capacità manifatturiera e recuperare competitività in Europa e nel mondo. Ugualmente, i propulsori elettrici, le batterie e la green economy in generale possono rappresentare per tutti una nuova e straordinaria partenza e un radioso avvenire dopo decenni di dipendenza dal petrolio.

Ho letto e sono ammirato di quanto Cristiano Ronaldo, così come tanti campioni dello sport, abbia combattuto per emergere. Io sono sicuro che inizialmente non abbia affrontato tali sacrifici pensando ai milioni, ma bensì spinto dalla stessa passione che anima molti ragazzi nel perseguire un proprio sogno giovanile: diventare ingegneri, medici, insegnanti, poliziotti...

Insomma, sono convinto che Ronaldo giocherebbe divinamente anche se guadagnasse un milione all'anno invece che trenta. È doveroso e costituisce la spina dorsale di una società giusta che i migliori siano premiati. Senza questa regola, non esisterebbero gli imprenditori e di conseguenza le aziende e il lavoro moderno. Sarebbe però più onesto che non vengano rispettati solo i parametri del «fair play» finanziario, tanto in voga tra i club calcistici del momento, ma anche un «fair play» morale che garantisca maggiore buon senso sociale e spinga i grandi investimenti verso attività funzionali per il futuro che diano benessere, sicurezza e prosperità al nostro



paese.

In questo contesto, mi sentirei di concludere richiamando una massima che i nostri genitori ci ripetevano spesso quando eravamo bambini: «Prima il dovere e poi il piacere». Io credo che in questo momento storico dobbiamo prima di tutto pensare a mettere in sicurezza il nostro Paese. E per far questo dobbiamo investire nel più breve tempo possibile nelle nuove tecnologie, le uniche capaci di creare solidi posti di lavoro nel prossimo futuro per i nostri figli e la nostra Nazione.

Pensate con 100 milioni di euro che buona partenza potrebbe avere un imprenditore italiano per acquistare una miniera di litio in Sud America o in Asia e con ulteriori 30 milioni di euro all'anno quanti tecnici esperti possiamo importare dal Giappone per insegnare ai nostri giovani ingegneri come progettare le batterie al litio e magari pensare di costruire una fabbrica direttamente nel nostro Paese. Insomma, io penso che sia nostro «dovere» fare in modo che il lavoro primario, ovvero quello che crea il vero sostentamento delle famiglie, debba essere assolutamente privilegiato rispetto a qualsiasi attività secondaria che, senza di esso, non sarebbe in grado di esistere e di sostenersi. Solo fatto questo possiamo pensare al «piacere» e investire allegramente altre centinaia di milioni in calciatori.

Bruno Vianello

Presidente di Texa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Texa, fondata nel 1992 da Bruno Vianello, oggi Presidente, è tra i leader mondiali nella progettazione e costruzione di strumenti diagnostici multimarca, destinati ad auto, moto, camion, imbarcazioni e mezzi agricoli. Impegna circa 640 persone

Xiaomi, debutto flop per l'Ipo miliardaria: pesa la guerra dei dazi

SMARTPHONE CINESI

Con la quotazione raccolti 4,7 miliardi di dollari, sotto il prezzo di collocamento

Riccardo Barlaam

Brutta partenza per Xiaomi, quinto produttore mondiale di smartphone, che ieri ha fatto il suo debutto in Borsa a Hong Kong. Sono state vendute 2,18 miliardi di azioni, di cui 1,4 miliardi di nuove azioni. Per una raccolta che ha raggiunto i 4,7 miliardi di dollari Usa e portato la valutazione della società a circa 54 miliardi di dollari. Molto meno del target di Xiaomi che a inizio anno parlava di una Ipo da 10 miliardi e un valore vicino ai 100 miliardi di dollari. Hanno pesato sulla quotazione la forte volatilità dei mercati finanziari e il pessimismo degli investitori per i timori della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina.

La possibilità di un debutto difficile era nell'aria: Xiaomi venerdì scorso aveva fissato il prezzo di collocamento nella parte più bassa della forchetta, a 17 dollari di Hong Kong (2,17 \$ Usa) per azione.

Durante la prima seduta di Borsa Xiaomi è arrivata a perdere fino al 6%. Ma poi grazie alle ricoperture di banche e investitori istituzionali ha chiuso la giornata a 16,80 dollari (-1,2%), limitando i danni, ma al di sotto del prezzo di collocamento. La chiusura negativa al debutto in Borsa è la prima volta che accade dal 2015 per tutte le Ipo sopra il miliardo di dollari che si sono svolte a Hong Kong. Si è trattato comunque della quotazione più importante per una società hi-tech cinese da quattro anni a questa parte, dalla maxi-Ipo di Alibaba nel 2014 che nel giorno del debutto raccolse oltre 20 miliardi di dollari.

La società cinese è la prima per

vendite di smartphone nello sterminato mercato indiano dove ha superato anche Samsung. Sta spingendo molto sull'espansione nei mercati europei: Russia, Spagna, Italia, Francia. Ma negli ultimi tempi ha perso quote di mercato in Cina per l'avanzata di concorrenti low cost. Alcuni investitori sono scettici sulle sue strategie di business: sul sito di Xiaomi non si vendono solo telefonini, ma anche macchine per cuocere il riso, sneakers, trolley e persino spazzolini da denti. Il poliedrico co-fondatore della società, Lei Jun, che è anche il ceo, dai cinesi è paragonato a Steve Jobs per il suo carisma. Ha in mente di lanciare con il marchio Xiaomi, per ora solo con l'e-commerce ma nel prossimo futuro nel retail fisico una catena di negozi con prodotti hi-tech e design low cost sul modello della giapponese Muji.

La difficile quotazione di Xiaomi crea dubbi sulle prossime Ipo cinesi degli «unicorni» già in programma: a partire da Didi Chuxing, la versione cinese di Uber, fino ad Ant Financial, il gigantesco ramo finanziario del gruppo Alibaba e a Meituan Dianping, servizio online molto diffuso per la consegna di cibo a domicilio. Tutte le tre società hanno beneficiato della forte crescita dell'online e della diffusione massiva degli smartphone: la Cina è il più grande mercato mondiale per Internet in termini di utenti. Ma il boom dell'hi-tech cinese degli ultimi anni, paragonato spesso a quello della Silicon Valley, rischia di raffreddarsi nelle more della «trade war» scatenata da Donald Trump. Anche l'economia cinese - e asiatica più in generale - mostra preoccupanti segnali di rallentamento. L'indice azionario Msci mercati emergenti Asia che nel 2017 è salito del 41%, nei primi sei mesi dell'anno ha perso il 6,2%. Peggior risultato dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**L'ASSE GERMANIA-CINA**

Anche Siemens partner di Alibaba

Siemens e Alibaba hanno siglato ieri un memorandum di intesa: la società tedesca userà l'infrastruttura cloud del gigante dell'e-commerce per diffondere in Cina i servizi del suo sistema operativo MindSphere per Industria 4.0. L'intesa è parte dei 22 accordi economici e sulla ricerca appena firmati nel vertice bilaterale sino-tedesco per un valore di circa 20 miliardi di euro (i cinesi di Catl, tra l'altro, costruiranno una fabbrica di batterie elettriche in Germania). Con i due paesi che stringono i rapporti e gli impegni reciproci in risposta all'escalation della guerra commerciale tra Stati Uniti, Europa e Cina.

L'industria cinese farà un salto di qualità grazie alla tecnologia tedesca che permetterà di connettere centinaia di impianti manifatturieri attraverso la cosiddetta Iot, Internet of things. MindSphere, la società cloud di Siemens, è un sistema operativo Iot «aperto», capace di collegare prodotti, fabbriche, sistemi e macchine utensili, attraverso una rete di sensori che aumenta l'efficienza dei processi e riduce i tempi di inutilizzo delle macchine. La divisione Digital factory di Siemens sta conoscendo un vero e proprio boom: +13% di ricavi e +40% di utili nell'ultimo trimestre, supportati dalla crescita in Cina. Che aumenterà ancora dopo l'accordo appena firmato con Alibaba.

—**Ri.Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordi. Il premier cinese Li Keqiang con Angela Merkel al bilaterale sino-tedesco



Assunzioni anche a Milano e Torino

La mossa di Amazon: 1.700 contratti stabili in Italia entro il 2018

Amazon «allunga i contratti» a oltre mille duecento dipendenti, già assunti a tempo determinato presso i suoi centri logistica e distribuzione italiani, che diventeranno dipendenti a tempo indeterminato entro fine dicembre.

Il colosso, però, annuncia l'assunzione di 1.700 dipendenti in totale entro la fine del 2018, considerando anche le nuove posizioni aperte negli stessi centri, ma anche nella sede di Milano e nel centro di Sviluppo di Torino. In questo modo l'azienda arriverà a superare 5.200 dipendenti in Italia entro dicembre. Un dato che fa notizia, soprattutto dopo che lo scorso giugno l'Ispettorato del lavoro aveva controllato il colosso dell'e-commerce e rilevato il superamento delle quote per l'utilizzo di lavoratori somministrati. «Gli interinali — hanno stabilito gli ispettori — potranno chiedere la stabilizzazione dal primo giorno del loro utilizzo». E aggiunge: «Per noi è prioritario essere sempre in regola con quanto stabilito dalla normativa vigente. Abbiamo rivisto con attenzione i dati relativi ai contratti di lavoro

nel 2017 nel nostro sito di Castel San Giovanni e confermiamo che i numeri in nostro possesso sono più bassi rispetto a quelli forniti dall'Ispettorato attraverso i media».

Amazon, intanto, continua a crescere e investire in Italia: «Abbiamo investito un miliardo e 600 milioni di euro da quando abbiamo aperto nel 2011 — spiega la country manager Mariangela Marseglia —. A Castel San Giovanni lavorano 1.650 dipendenti con contratto a tempo indeterminato, la maggior parte dei quali è stato convertito da contratti in somministrazione. Le conversioni da contratti in somministrazione a tempo indeterminato sono state 500 nel 2016, 270 nel 2017 e 115 nel 2018 e continueranno ancora nel corso dell'anno».

Le posizioni ancora aperte coprono ruoli di diverso genere: 50 in vari settori per la sede direzionale di Milano, sette ricercatori nell'ambito del riconoscimento vocale e della comprensione del linguaggio naturale nel centro di sviluppo di Torino, ingegneri e tecnici specializzati per il Tech Center di Vercelli. Sono costantemente aperte, inoltre, posizioni per operatori di magazzino nei vari poli logistici.

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

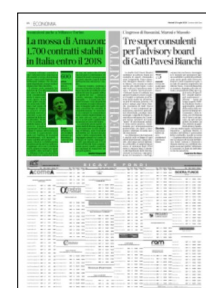
600

milioni
l'investimento
fatto da
Amazon in
Italia dal 2011



Il ceo

Jeff Bezos, 54 anni, fondatore di Amazon, per Bloomberg è l'uomo più ricco del mondo



**Economia
Digitale**

di RUBEN RAZZANTE*



IL BOOM DI VENDITE ONLINE

GIUSTO sottolineare le criticità della Rete e i rischi che un suo uso disinvolto provoca agli utenti. Non è però corretto dimenticare le sue innegabili potenzialità in termini di miglioramento della qualità dei servizi e di ottimizzazione dei tempi di fruizione. Il 20% delle imprese che si occupano di vendite online sono in Lombardia. Una ragione di questa concentrazione è sicuramente la buona diffusione nella regione della banda larga. La Lombardia si posiziona in vetta alla classifica delle regioni più attive sul fronte dell'e-commerce sia per quanto riguarda il numero di negozi online, sia per il numero di acquisti di beni e servizi effettuati attraverso la Rete. E il quadro tracciato da Confesercenti in base ai dati camerali e dell'Osservatorio e-commerce b2c del Politecnico di Milano, secondo cui sono 3.226 i soggetti attivi nel settore in Lombardia, circa un quinto del totale; seguono la Campania, con 2.204 negozi online e il Lazio con 2.078. Gli acquisti online degli italiani nel 2017 sono aumentati del 17% rispetto al 2016 e hanno superato i 23,6 miliardi di euro. Le previsioni per il 2018, diffuse durante il Netcomm Forum dal Politecnico, dicono che il valore degli acquisti online toccherà i 27 miliardi di euro (+3,6 miliardi rispetto al 2017), crescendo del 15% (di cui +25% per i prodotti e +6% per i servizi). Per il Politecnico, nel 2018 si registreranno circa 230 milioni di spedizioni in Italia, di cui il 10-15% a Milano. Ciò significa che vengono spediti circa 350mila pacchi al giorno solo nel capoluogo lombardo. Circa le categorie merceologiche, il portale eBay rileva che i prodotti da "giardino e arredamento esterno" hanno guidato gli acquisti web in Lombardia, Piemonte e Veneto (+ 230% rispetto al resto d'Italia). Molti gli acquisti online nel Nord di cover e custodie per smartphone (oltre 101mila, uno ogni 2 minuti). Le analisi ImpresaLavoro su dati Eurostat dicono che in generale i beni più acquistati online dagli italiani nel 2017 sono vestiti e articoli sportivi (13%), viaggi e vacanze (12%), casalinghi (12%), libri e abbonamenti a riviste (8%), attrezzatura elettronica (6%), biglietti per eventi (5%), film e musica (3%), hardware per computer o per servizi di telecomunicazione (2-3%)

*Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano



IN BREVE**SERVIZI DI PAGAMENTO****Pinci nominato
al vertice Apsp**

L'assemblea dei soci dell'Associazione prestatori servizi di pagamento (Apsp) ha nominato vice presidente Walter Pinci di Poste Italiane. Lo comunica Apsp in una nota. Nominate anche le società nuove componenti del consiglio direttivo: Poste Italiane, Nexi, Sisal, Lottomatica, Banca5, Mastercard, Edenred Italia Fin, Infocamere, Telepass Pay, Samsung Electronics Italia, Sia.



ACCORDO

PagoP.a. e Amex a braccetto

Al via i pagamenti verso la pubblica amministrazione con Carta American Express grazie a PagoP.a., il sistema per eseguire pagamenti verso la pubblica amministrazione in modalità elettronica verso la pubblica amministrazione in modo semplice, sicuro e trasparente. Con PagoP.a. si potranno pagare le rette per asili e scuole, le tasse universitarie, le quote associative, le tariffe per le mense, ma anche i tributi locali, le utenze, i bolli e qualsiasi altro tipo di pagamento verso le pubbliche amministrazioni centrali e locali. Il progetto si inserisce nel contesto dell'agenda digitale nazionale che ha come obiettivo la semplificazione delle procedure della p.a. «Una soluzione innovativa in grado di ottimizzare ed agevolare i pagamenti, semplificando l'esperienza del cittadino, avvicinandolo al mondo digitale in tutta trasparenza e sicurezza», ha osservato Piotr Pogorzelski, vice president & general manager Global merchant services di American Express Italia.

—© Riproduzione riservata—



BREVI

Groupon in cerca di acquirenti. Groupon, l'azienda di e-commerce basata sull'offerta di sconti e buoni da parte di negozi e servizi, sta cercando un acquirente. Così rivela la testata Recode, secondo la quale nello scorso mese avrebbe contattato diverse società per capire se fossero interessate a una acquisizione. Lanciata nel 2008, con base a Chicago, l'azienda, che mette in contatto i commercianti locali con i consumatori in cerca di offerte speciali e a buon prezzo, per anni ha rappresentato un caso di successo nel mondo delle startup tecnologiche e dell'e-commerce, al punto di rifiutare una offerta di acquisizione da parte di Google per 6 miliardi di dollari nel 2010. Al tempo della sua quotazione in Borsa, avvenuta nel 2011, la società dei buoni sconto valeva più di 16 miliardi di dollari. Oggi però, dopo anni di difficoltà, la sua quotazione è ben diversa e si aggira sui 2,4 miliardi di dollari.



Il padre di Internet torna in campo

"Riprendiamoci la rete"

CHRISTIAN ROCCA

Linventore del web ha un piano per cambiare la rete e per salvare il mondo, si legge sull'ultimo numero della rivista americana *Vanity Fair*. Tim Berners-Lee, l'inglese di 63 anni che nel 1989 ha creato il codice del web, è sempre un entusiasta della sua straordinaria creazione ma ha anche molti rimorsi: «Il web ha rovinato l'umanità invece che servirla, come avrebbe dovuto fare, e l'ha rovinata sotto molti aspetti - ha detto -. È arrivato a produrre un fenomeno di larga scala che è anti umano».

Tim Berners-Lee lavorava al Cern di Ginevra quando ventinove anni fa ebbe l'idea di trasformare l'allora oscura rete Internet, usata negli Anni Sessanta dal Pentagono, in una piattaforma per aiutare gli scienziati a scambiarsi i dati. Scrisse il codice del web e lo diffuse gratuitamente, non ricavandoci un dollaro, con l'idea di farne una piattaforma aperta e democratica a disposizione di tutti. Per questo Berners-Lee è stato definito «il Martin Luther King dell'era digitale» e «una delle figure più importanti del XX secolo».

I pericoli e i vantaggi

Fin dall'inizio, Berners-Lee aveva capito che la sua invenzione avrebbe potuto trasformare radicalmente la società, la politica e l'economia ed anche che, nelle mani sbagliate, avrebbe potuto avere effetti de-

vastanti. Così ha trascorso la seconda fase della sua vita a mettere in guardia sugli eccessi della rete e, nel 2009, ha istituito la World Wide Web Foundation con l'obiettivo di mantenere lo spirito iniziale e prevenire i rischi.

«La sua profezia - scrive *Vanity Fair* - si è avverata quando è emerso che gli hacker russi hanno interferito sulle elezioni presidenziali americane del 2016 e quando Facebook ha ammesso di aver fornito i dati di oltre 80 milioni di utenti a un'azienda, Cambridge Analytica, che ha fornito servizi politici alla campagna di Donald Trump».

È stata la miccia che ha convinto Berners-Lee a intraprendere la terza fase della sua vita e a impegnarsi nella missione di salvare la sua invenzione, e con essa l'umanità. Nata come uno strumento democratico aperto a tutti e libero da brevetti, commissioni e royalties, il web è finito con l'essere monopolizzato da pochi grandi player digitali che, con il consenso degli utenti, controllano e determinano tutto quello che succede nella vita digitale, da che cosa compriamo a che cosa leggiamo.

Re-decentralizzare

Sfruttando le sue capacità tecniche e il suo celebrity status tra i programmatori, Berners-Lee ha iniziato sistematicamente a tentare di violare la sua creatura e a finanziare ricerche su come l'algoritmo di Facebook controlli le notizie e le informa-

zioni che ricevono gli utenti. La sua grande idea è quella di re-decentralizzare il web, in modo da ridare agli individui, invece che alle grandi aziende della Silicon Valley, il controllo dei propri dati. È lo stesso tema, ma affrontato alla radice, su cui ha provato a dare una prima risposta normativa il regolamento dell'Unione europea sulla protezione dei dati Gdpr.

Per questo, Berners-Lee ha creato Solid, un progetto del Mit cui lavora anche l'italiano Nicola Greco che fornisce ai programmatori gli strumenti per costruire applicazioni social decentralizzate, completamente diverse da quelle attuali, in modo che la privacy sia garantita e i dati siano davvero di proprietà degli utenti.

Solid è ancora una piattaforma per soli programmatori, ma se l'idea funzionasse potrebbe cambiare notevolmente le dinamiche di Internet e prevenire gli abusi di questi anni. La sfida è complicata, quasi impossibile, ma l'inventore del web è ottimista, perché sa che i fondatori delle grandi piattaforme digitali non hanno creato Facebook, Instagram o Google con l'intento di manipolare le elezioni o per moltiplicare rabbia e rancore nella società. A fine luglio, intanto, Tim Berners-Lee ha convocato programmatori, architetti e guru digitali a San Francisco per il Decentralized Web Summit 2018. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



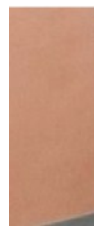


WALTER BIERI/KEYSTONE/AP

Tim Berners-Lee, 63 anni, è nato a Londra

LA GUIDA AL DECRETO**A PAGINA 24**

Giochi,
il divieto
di pubblicità fa
salvi i contratti
in corso



Giochi, il divieto di pubblicità fa salvi i contratti in corso

Il transitorio. Per i vecchi «accordi» restano in vigore le norme della legge Balduzzi contro le violazioni in presenza di minori

Dal momento dell'entrata in vigore del provvedimento vietata qualsiasi forma di pubblicità anche indiretta relativa ai giochi o alle scommesse con vincite di denaro comunque effettuata e su qualunque mezzo

50.000

Sanzione minima in euro

Chi contravviene rischia una multa del 5% del valore della comunicazione

Valerio Vallefuoco

Con il dichiarato fine di rafforzare la tutela del consumatore e di rendere più efficace il contrasto alla ludopatia, il cosiddetto «decreto dignità» dice basta alla pubblicità per il gioco d'azzardo. Le nuove norme, che in quanto decreto legge entreranno in vigore nel giorno stesso delle loro pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, vietano qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazione sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in generale, le affissioni ed internet. Il divieto copre, pertanto, i principali canali di comunicazione e sarà destinato ad avere una ancor più ampia estensione dal 1° gennaio 2019 allorché sarà applicabile anche alle sponsorizzazioni di eventi, attività, manifestazioni, programmi, prodotti o servizi e a tutte le altre forme di comunicazione di contenuto promozionale, comprese le

citazioni visive ed acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli, attività o prodotti.

Pesanti le sanzioni per il caso di inosservanza: committente, proprietario del mezzo o del sito di diffusione o di destinazione, organizzatore della manifestazione, evento o attività, rischiano una sanzione amministrativa pecuniaria pari al 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità e in ogni caso non inferiore, per ogni violazione, a 50mila euro.

Il procedimento per la contestazione e l'irrogazione delle sanzioni fa capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che vi provvede in base alla legge 689/1981. Restano comunque aperte le porte al pagamento della sanzione in misura ridotta da effettuarsi entro il termine di 60 giorni dalla contestazione immediata o, se questa non vi è stata, dalla notificazione degli estremi della violazione.

I proventi delle sanzioni amministrative irrogate sulla base del nuovo decreto sono devoluti ad un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del ministero della Salute per essere destinati al fondo per il contrasto al gioco d'azzardo patologico a suo tempo istituito con la legge 208/2015. Il decreto detta anche una norma intertemporale disponendo che ai contratti di pubblicità in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore delle nuove disposizioni resta comunque applicabile la normativa vigente anteriormente alla medesima data.

Sicché è da escludere che queste misure sanzionatorie siano applicabili alle violazioni commesse prima dell'entrata in vigore del decreto, le quali continueranno a essere punibili nei limiti fissati dalla legge Balduzzi, che in materia di divieto di pubblicità del gioco d'azzardo nel corso di trasmissioni televisive o radiofoniche e di rappresentazioni teatrali o cinematografiche rivolte ai minori, prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 100mila a 500mila euro. Il che fa seriamente dubitare dell'esistenza di quei presupposti «straordinari di necessità e d'urgenza» che secondo il dettato costituzionale legittimano il Governo ad adottare un decreto legge.

In tal senso, non sembra che le considerazioni espresse nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento circa le «rilevanti dimensioni» che giochi e scommesse con vincite in denaro avrebbero assunto siano tali da giustificare l'adozione in sede di decretazione d'urgenza. Tanto più che il decreto esclu-



de dall'ambito di applicazione del divieto di pubblicità le lotterie nazionali a estrazione differita e i loghi sul gioco sicuro e responsabile dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli; quest'ultimo aspetto evidentemente potrebbe essere considerata una discriminazione anche dal punto di vista del diritto dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole non sono applicabili ai contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore

DOMANDE



RISPOSTE

❶ La responsabilità della violazione riguarda solo chi diffonde il messaggio o anche altri?

No, non solo. Oltre al proprietario del mezzo o del sito di diffusione o di destinazione, o all'organizzatore della manifestazione, evento o attività in cui compaiono messaggi vietati, anche il committente viene considerato responsabile e quindi passibile di sanzione.

❷ Quali sono i messaggi vietati?

Rientra nel divieto qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in generale, le affissioni ed internet. Dal 1° gennaio 2019 le nuove regole saranno applicabili anche alle sponsorizzazioni di eventi, attività, manifestazioni, programmi, prodotti o servizi e a tutte le altre forme di comunicazione di contenuto promozionale, comprese le citazioni visive ed acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli, attività o prodotti.

❸ A quanto ammontano le sanzioni?

Al 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità e in ogni caso non inferiore, per ogni violazione, a 50.000 euro.

Telecom mostra i muscoli a OF

La società guidata da Genish mette in vetrina la copertura capillare e i dati per zone della «rete più estesa e importante d'Italia». Un segnale ai competitor, soprattutto Open Fiber

DI MANUEL FOLLIS

Se la gara tra Telecom e Open Fiber sarà sulla rete, in Tim hanno deciso di mettere in chiaro le cose con i competitor. Il gruppo guidato da Amos Genish ieri ha lanciato il sito rete.gruppotim.it per raccontare come è fatta e cosa fa «la rete di telecomunicazioni più estesa e importante d'Italia». Insomma un sito che ha un duplice scopo, uno palese e informativo e uno indiretto, che potrebbe servire a stabilire i rapporti di forza tra infrastrutture nel paese. Il sito propone oltre 7000 dati e 107 mappe che fotografano per ogni regione e ogni provincia lo sviluppo della rete broadband e ultrabroadband di Tim, fissa e mobile, e l'utilizzo che gli italiani fanno di internet nelle diverse aree d'Italia. Tim, ricorda il comunicato di lancio della nuova iniziativa, ha oltre 16 milioni di km di fibra posati sul territorio, 41 volte la distanza terra-luna, 400 volte la circon-

ferenza del pianeta. Numeri su numeri, il sito fornisce una fotografia della rete di Telecom, che copre 19 milioni di famiglie (circa il 78% della popolazione) che possono usufruire di collegamenti a banda ultralarga, «un importante traguardo considerando che solo tre anni fa la percentuale era pari al 28%».

Sul sito, nella sezione «dati e mappe», è possibile verificare la copertura adsl, fibra, 4G e 4G plus e i volumi di traffico internet da rete fissa divisi per regioni e province con lo sviluppo negli ultimi quattro anni, tutte informazioni anche raccolte nella sezione «download» quindi disponibili agli utenti. Interessanti i dati sulle coperture o sugli utilizzi a livello regionale e provinciale. Superano l'80% di copertura 7 regioni, con in podio Sicilia, Puglia e Liguria. A livello provinciale spiccano invece Milano, Bari, Napoli e Prato che superano il 93%. Nello stesso periodo la copertura nazionale Lte (4G e 4G Plus) è pari

al 98% del territorio, con 7.257 comuni già raggiunti dalla banda ultralarga mobile. Superano il 95% di comuni coperti da Lte 6 regioni con in testa Marche, Emilia Romagna e Trentino, mentre a livello provinciale guidano la classifica (numero di comuni coperti da Lte) le province di Torino, Bergamo e Cuneo che superano quota 200. Una serie di dati che oltre a comunicare trasparenza potrebbero giocare un ruolo importante nel risiko delle reti. Qualche settimana fa un primo passo era stato fatto da Gensih che aveva aperto a una possibile alleanza con Open Fiber (controllata da Enel e Cdp), alleanza che poi nei piani dell'ad avrebbe potuto sfociare anche in una fusione tra asset e/o società. Fusione che però è stata bocciata dall'ad di Enel, Francesco Starace. Cosa succederà alle varie infrastrutture del paese (mentre Tim ha in corso il progetto di separazione volontaria) è tutto ancora da decidere. Ma le forze in campo giocheranno un ruolo importante. (riproduzione riservata)

I DATI SULLA RETE FISSA DI TIM					
Copertura fibra		%	Volume di traffico		Gb/mese
◆ Sicilia		87,6	◆ Campania		99,4
◆ Puglia		86,3	◆ Calabria		92,9
◆ Liguria		84,5	◆ Puglia		89,4
◆ Lazio		84,3	◆ Sicilia		88,7
◆ Campania		83,2	◆ Lazio		88,1
◆ Calabria		81,1	◆ Basilicata		82,5
◆ Toscana		80,5	◆ Toscana		82,4
◆ Emilia-Romagna		79,4	◆ Emilia-Romagna		82,1
◆ Lombardia		77,5	◆ Veneto		80,8
◆ Basilicata		77	◆ Abruzzo		80,4

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Altra fumata nera sul vertice Cdp, tutto slitta al 13

NOMINE

Le fondazioni presentano la lista. Se il Mef decide si farà una lista unitaria venerdì

Laura Serafini

Il vertice che si è tenuto nel pomeriggio di ieri a palazzo Chigi tra il premier, i due vicepremier e i ministri per l'Economia e per la Difesa non è riuscito a sciogliere il nodo delle nomine. Lasciando ancora aperta la partita per il rinnovo della guida della Cassa depositi e prestiti: ieri scadevano i termini per la presentazione delle liste in vista dell'assemblea del 13 luglio. Si sono fatte avanti le fondazioni bancarie, che hanno voluto intanto presentare la loro lista per salvaguardare i diritti dei soci di minoranza: i nomi sono quelli di Massimo Tonomi come presidente, Matteo Melley e Alessandra Ruzzu come consiglieri. Il passo in avanti delle fondazioni al momento rappresenta una sorta di discontinuità con il passato, visto che era consuetudine presentare una lista unitaria. Questo, però, può sempre accadere. Superata la scadenza del 9 luglio (quattro giorni prima dell'assemblea) al Mef non resta che la strada della lista unitaria da presentare direttamente venerdì in assemblea.

Il vertice a palazzo Chigi ieri era incentrato sul tema dei migranti, ma è stata affrontata la questione delle nomine evidentemente senza successo. A tenere in stand-by il dossier Cassa, quando in mattinata qualche speranza di poter presentare la lista c'era, sarebbe la mancanza di un accordo tra Lega

e 5Stelle su un fronte più ampio di poltrone tra le quali rientrano anche la direzione generale del ministero dell'Economia, la Rai e probabilmente anche le Ferrovie dello Stato. Anche se continuare a rinviare su Cdp dopo oltre un mese di negoziati sembra francamente assurdo. È vero anche che le sempre nuove candidature che la Lega cala per il vertice della società hanno scompaginato varie volte giochi che sembravano fatti. Va detto che nell'ambito del mondo delle fondazioni - per quanto non ufficialmente, più come sfogo di alcuni - ci siano perplessità di fronte alla ipotesi di Marcello Sala, già vicepresidente del consiglio di Intesa Sanpaolo, per la sua mancanza di esperienza in aziende complesse con una poliedricità del business. Il fatto che il Mef dovrà ricorrere comunque alla lista unitaria venerdì consente in ogni caso alle fondazioni di esprimere il mancato gradimento rispetto alla rosa dei 6 nomi che dovrà presentare il ministero dell'Economia. Altri nomi in corsa per il ruolo di ad sarebbero quello del cfo Fabrizio Palermo, mentre avrebbe perso quota quello del vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco.

La manciata di giorni che ancora mancano alla data dell'assemblea dovrebbero dare il modo alle forze politiche di trovare la quadra per il rinnovo del vertice della Cdp. Anche se non è affatto da escludere che decidano un ulteriore rinvio rispetto alla data del 13 luglio. L'assemblea che lo scorso 28 giugno ha approvato il bilancio, del resto, ha previsto una proroga di 45 giorni entro i quali gli azionisti possono procedere alle nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp. Nessuna indicazione dal Tesoro



Il dossier

Cisl, sos imprese
dall'edilizia alle tlc
fra bandi bocciati
e zero investimenti

pagina II

Il dossier

La grande crisi dell'industria
"36.000 posti a rischio"

Il report della Cisl: "Le istituzioni investano". Bandi, nuovo flop per le rimozioni delle auto

LORENZO D'ALBERGO

L'edilizia paralizzata, il settore informatico e tecnologico bloccato dai mancati investimenti sulla banda larga e sulla digitalizzazione dei servizi. Le aziende di telecomunicazioni con gli organici in continua contrazione e le piccole e medie imprese che si occupano di installazioni e impiantistica piegate dall'indebitamento e dalla spietata concorrenza per aggiudicarsi anche il meno redditizio dei subappalti. La fotografia del settore produttivo romano scattata dalla Cisl è a tratti desolante: la crisi, come mette nero su bianco il sindacato nel suo ultimo report, è conclamata e «pesantissima». E si accompagna a un'ormai cronica mancanza di risposte da parte delle istituzioni.

I numeri sono eloquenti. Le imprese in difficoltà sono 61, per un totale di 35.933 lavoratori senza certezze per il futuro. «Il settore che segna il maggior impatto in termini occupazionali – si legge nel dossier – è quello dell'edilizia». Anche in questo caso sono i dati a parlare: nel giro di otto anni, dal 2008 al 2016, gli iscritti alla Cassa Edile su Roma si sono più che dimezzati, passando da 64 mila a 31.329, «con una perdita media di 4.090 posti ogni dodici mesi». Negli ultimi quattro anni, poi, hanno chiuso 1.188 aziende. Un'ecatombe che per le piccole e medie imprese si ripete nel settore dell'industria metalmeccanica.

Per la Cisl, poi, sono «previsti ulteriori ridimensionamenti occupazionali legati agli appalti della sani-

tà pubblica» nel settore delle lavanderie industriali. Il destino di imprese come Sogesi, Adapta e Servizi Italia è direttamente legato all'esito delle prossime gare. In flessione anche il settore dell'editoria, tra esuberi e procedure di solidarietà per evitare tagli. L'unico barlume di speranza arriva dall'agroalimentare: se si escludono i 25 lavoratori in pensionamento anticipato di Unilever, in alcuni singoli casi è addirittura ripresa la contrattazione di secondo livello, con aumenti salariali per i dipendenti.

Nel settore delle telecomunicazioni, sono in sofferenza British Telecom Italia ed Ericsson: la prima è in una fase di ristrutturazione a livello mondiale con interventi sul costo del personale e la seconda sarebbe pronta a un nuovo taglio del personale per riportare in equilibrio i conti dopo aver perso la gestione della rete Wind 3. I finlandesi di Nokia, invece, sono già ai licenziamenti: su Roma, registra la Cisl, sono state aperte 15 procedure.

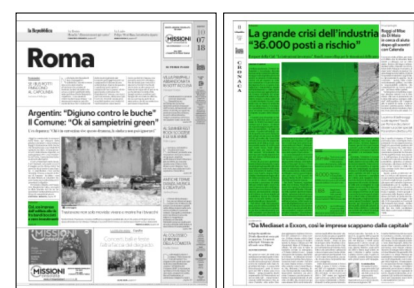
La cassa integrazione è invece il trattamento a cui sono sottoposti 500 lavoratori dell'Istituto di vigilanza Città di Roma, i 350 metronotte di Securpol Group e i 78 dipendenti della Sipro. Migliaia i contratti di solidarietà nel panorama delle manutenzioni e della vendita al dettaglio: a preoccupare il sindacato qui sono i 335 accordi del gruppo Media World e Saturn e i 200 delle profumerie Limoni.

Per Paolo Terrinoni, segretario della Cisl di Roma, l'industria romana «vive spesso in solitudine sia i successi sia le difficoltà». Il territorio della capitale, riprende il sindacalista, «presenta notevoli carenze

infrastrutturali e ritardi nell'implementazione dell'agenda digitale, nell'introduzione della banda larga o nella digitalizzazione dei servizi: se solo le istituzioni decidessero di investire in queste priorità, il tessuto produttivo romano potrebbe provare a ripartire». Una rivoluzione che, secondo Terrinoni, ha «bisogno di programmazione e visione strategica. Non si può affidare tutto al caso». Governo, Regione e Comune: per la Cisl si può tornare a crescere «solo se tutti gli attori istituzionali convergono sugli stessi obiettivi e le medesime strategie».

Insomma, l'obiettivo è trovare quell'unità di intenti che in Campidoglio, almeno nei suoi uffici, sembra essersi smarrita. Come raccontato ieri da *Repubblica*, il segretario del Campidoglio ha passato al setaccio 2.185 atti firmati dai manager capitolini nel 2017 e uno su dieci è da riscrivere o annullare per evitare guai maggiori. Ieri è successo di nuovo: il bando per l'assegnazione del servizio di rimozione delle auto posteggiate in sosta vietata o in seconda fila è stato ufficialmente congelato. Il Comune non assegna il servizio da tre anni e ora anche la nuova gara è al palo. Dopo i rilievi delle società interessate all'appalto, i vigili urbani sono corsi ai ripari. Il risultato? Appalto bloccato per riponderare il peso dei requisiti chiesti alle aziende. In attesa delle rettifiche, i potenziali concorrenti del settore tecnologico resteranno a bocca asciutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Inumeri

36mila Tanti sono i posti di lavoro messi in discussione, più o meno direttamente, dalla crisi del settore produttivo romano

4.000 Ogni anno la Cassa Edile in media perde 4.090 posti tra i suoi iscritti romani. Il settore edilizio è tra i più in crisi

1.188 Negli ultimi quattro anni nella capitale e in provincia i battenti hanno chiuso i battenti 1.188 imprese edili

1.600 La crisi Almaviva è stata una delle più pesanti degli ultimi anni: sono 1.600 i lavoratori ancora in cerca di ricollocazione